

Il Rapinatore (estratto)
di Massimiliano Levrangi

Il fatto

Una scia di sangue misto a cervello attraversa la strada incanalandosi quieta lungo il bordo del marciapiede. Il corpo giace poco più su, riverso a terra.

Una rapina in banca finita male. Per un rapinatore, e non solo. Gli agenti l'hanno crivellato di colpi, anche se sarebbe bastato il secondo, quello preciso ad attraversargli il cranio. Tuttavia la polizia

ha preferito accanirsi un po', facendo sobbalzare quella sagoma inerte sotto la scarica di altri proiettili, come un pupazzo nelle mani schizofreniche di un neonato divertito.

Fortunato, Fortu per i pochi amici, è il nome di quel corpo straziato a mezzogiorno. Al suo fianco Angelo, il suo angelo custode che lo accarezza mestamente. Angelo gli ha salvato più volte la vita, ma

non in questo caso perché il disciplinare di servizio gliel'ha impedito; agli angeli custodi sono concessi un massimo di tre interventi e per Fortunato sarebbe stato il quarto.

Angelo guarda il corpo che giace a terra e pensa che Fortunato, nella sua vita, non ne ha avuta poi molta di fortuna.

È tempo di volare. Angelo dischiude le ali e si allontana. Una brezza leggera sfiora il volto di chi rimane.

I barellieri nel sollevare il cadavere di Fortunato sentono un odore inconfondibile. Se l'è fatta addosso, per paura direbbero i più.

L'hanno imbustato e lo portano via a sirene mute. Destinazione medicina legale.

A pochi metri di distanza il corpo privo di vita di un poliziotto che di nome fa Gustavo.